

Giustizia Legge in vigore un giorno

ROMA. Vivrà un giorno soltanto. È quel che succede ad una norma di legge in materia di provvedimenti cautelativi: l'art. 14 della legge 327 del 3 agosto scorso, che modifica l'art. 282 del codice di procedura penale ed entra oggi in vigore. Si tratta delle misure che il giudice può prendere in aggiunta alla concessione della libertà provvisoria: cauzione, malleva, dimora in un determinato Comune. Ebbene, con inusitata solerzia, il Parlamento ha legiferato per due volte, nel giro di qualche settimana, sulla stessa materia. Le modifiche all'art. 282 del codice sono incluse anche nella legge che fissa una nuova disciplina dei provvedimenti restrittivi della libertà personale nel processo penale. È la legge 330 del 5 agosto, operante a partire da domani. È accaduto poi che la 327 venisse pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 9 agosto scorso, la 330 sul supplemento del 10 agosto. Entrambe entrano in vigore quindi giorni dopo la pubblicazione. La prima norma, quindi, verrà soppiantata, domani, dopo sole 24 ore di esistenza.

Stamani a Ciampino gli inviati di Mosca che nelle prossime ventiquattro ore controlleranno il rispetto del trattato sullo smantellamento dei missili

Saranno con loro tecnici statunitensi e funzionari italiani. E' la prima di una serie di visite che dureranno fino al Duemila

«Ispettori» sovietici a Comiso

Oggi e domani un gruppo di tecnici e militari sovietici ispezionerà l'aeroporto «Vincenzo Magliocco» di Comiso, sede dei missili nucleari Cruise a medio raggio. Gli osservatori di Mosca controlleranno come procede lo smantellamento dei sistemi d'arma, concordato a Washington l'11 dicembre dell'87 da Reagan e Gorbaciov (trattato Inf). È la prima di una serie di «visite di controllo» che dureranno fino al Duemila.

VITTORIO RAGONE

ROMA. L'aereo che porta in Italia gli ispettori sovietici atterrerà stamani a Ciampino, «punto d'ingresso» per questa e le successive visite a Comiso da parte degli esperti di Mosca. Gli accordi fra Usa, Italia e Urss prevedono che nei prossimi tre anni, periodo durante il quale i missili nucleari a raggio intermedio dovranno essere smantellati, siano consentite ai sovietici fino a dieci ispezioni. Nel decennio suc-

Il 30 settembre di quest'anno. Con quella di oggi, si inaugura una «etichetta» che dovrebbe ripetersi uguale negli anni a venire.

I tecnici sovietici saranno accolti, a Ciampino, dai loro colleghi dell'Osia, l'agenzia statunitense di controllo sul trattato, e dagli uomini dell'unità interministeriale italiana, composta da funzionari degli Esteri e della Difesa. Verranno reimpiegate le modalità dell'ispezione, poi la delegazione sovietica esibirà gli strumenti che ha portato al seguito. Italiani e statunitensi verificheranno che questi non possano essere usati per attività non consentite dagli accordi, dopodiché l'intero gruppo si trasferirà, a bordo d'un aereo militare Usa, all'aeroporto «Vincenzo Magliocco» di Comiso, sede dei missili a medio raggio Cruise, di cui l'accordo Inf prevede lo smantellamento.

La scaletta delle visite è stata precisata al dettaglio in uno scambio di note fra i tre governi interessati: per dare inizio alle ispezioni, Mosca poteva scegliere una qualsiasi data compresa fra il primo luglio e

definita alla Farnesina una «ispezione di base», gli inviati di Mosca controlleranno il numero delle testate nucleari, i centri di riparazione e manutenzione dei vettori, gli apparati di controllo e di lancio, e la cosiddetta «zona Gamma», l'area di custodia delle ogive nucleari. La visita dovrebbe durare 24 ore, ma potrà allungarsi di altre otto se ce ne fosse bisogno, previo consenso dell'Osia. Al termine i sovietici stileranno un rapporto, che dovrà essere controfirmato dai tecnici statunitensi. Poi il ritorno a Ciampino, da dove gli ispettori ripartiranno per Mosca.

Nelle ventiquattro o più ore della ispezione, nell'aeroporto «Magliocco» la stampa non potrà entrare. Il 10 giugno scorso, proprio in previsione dell'«era delle visite», i giornalisti furono ammessi nella base per farsi un'idea dello scenario in cui sarebbero stati ri-

cevuti gli osservatori sovietici. Allora, il comandante del 487esimo stormo, colonnello Lester Wiley, aveva spiegato che i sistemi d'arma saranno riportati negli Stati Uniti e distrutti «probabilmente in una base dell'Arizona». A Comiso si trovano 112 missili Cruise a testata nucleare, che hanno un raggio d'azione di 2400 chilometri. Sono del tipo «Bgm 109 Tomahawk», progettati per l'impiego su unità navali e poi modificati per lanci da terra. Ogni missile è lungo circa sei metri, con un'apertura alare di due metri e sessanta centimetri. Costruiti negli Usa dalla McDonnell Douglas e dalla General Dynamics, vengono custoditi in silos di cemento e trasferiti su rampe mobili trasportate da camion. I Cruise di Comiso sono affidati al 487esimo stormo di missili tattici delle forze aeree Usa, che ne curano l'o-

peratività per conto delle forze Nato.

«Le ispezioni sovietiche» ha sottolineato ieri la Farnesina - testimoniano l'avanzamento verso l'eliminazione dell'intera categoria dei missili nucleari a raggio intermedio e del rispetto del regime concordato con il trattato di Washington. Sono anche tappe di un progressivo riutilizzo a fini civili - così come richiesto in questi anni da pacifisti, dal Pci e dall'amministrazione cittadina - di una struttura, l'aeroporto Magliocco, che tornò all'attività militare, con i Cruise, nel 1982 dopo quasi quarant'anni. Gli ultimi ordini li aveva ospitati nel 1944, quando da Comiso prendevano il volo, in missione verso nord, i caccia alleati. Poi la base era rimasta inattiva per nove anni. Fu utilizzata in seguito per voli aerei d'una compagnia italiana e come stazione di rilevamento radar.

Si chiama «Peccato» La satira al Sinodo Anche i valdesi hanno il loro «Tango»

Al Sinodo valdese si discute di etica protestante, della «libertà di giudizio di fronte ai valori». Criterio che ha permesso ai protestanti italiani di difendere le leggi sul divorzio e l'aborto, i diritti dei malati e dei morenti (eutanasia passiva), la non esclusione degli omosessuali dalla comunità dei credenti. Tra le curiosità dell'incontro di Torre Pellice, un foglio satirico che ne fa le beffe, una sorta di «Tango».

PIERA EGIDI

TORRE PELICE. Tutti gli anni i lavori del Sinodo prevedono, oltre ai temi fissati per il dibattito in aula, anche una serie di altri momenti, organizzati e non. Come mini-rincontri volanti sulle panchine tra le ostensioni del giardino o i tavolini a quadrettoni rossi del bar all'aperto, mostre, stand di libri, Amnesty international che raccoglie le firme, concerti, bazar con il classico delle cinque, baby-sitteraggio con animazione per i bambini; e persino, gli ultimissimi giorni dei lavori, un anonimo foglio satirico dei giovani «il peccato», con vignette e storielle che fanno le beffe a fatti e persone: un equivalente di «Tango», insomma.

Lasciamo per un attimo perciò le tematiche su cui si vanno cimentando i delegati, e vediamo cosa c'è dietro e intorno, cosa rende possibile quest'anno ad esempio, la riproposizione di un tema così grosso come quello della evangelizzazione: termine che suona perfino strano e in qualche modo «imbarazzante» a un non-credente; mentre nei sussurri degli interventi in assemblea si parla di zingari e di diritti civili, dell'emarginazione, della disoccupazione, dei problemi del sud e delle metropoli, dell'immigrazione, di colore e della tutela delle minoranze: come può cioè un cristiano oggi testimoniare la sua fede stando insieme agli altri.

«Bisogna discutere sul nostro ruolo, sulla nostra vocazione che è un servizio ma è anche un lavoro» dice Erika Tomassone, pastore a Pineroio e teologa femminista - i pastori corrono il rischio di mascherare la loro umanità dietro il ruolo che essi ricoprono, e il contrappeso di questo può essere quello di chiudersi nel privato. Dare valore, invece, alla vita privata permette alla propria umanità di vivere. E questo ti permette anche di capire la gente».

«Mettersi dalla parte della gente»

Parliamo insomma dei temi dell'etica, chiedendo l'opinione di Sergio Rostagno, docente di biologia sistemica alla Facoltà valdese di teologia a Roma. «Evangelizzazione significa mettersi dalla parte della gente e non portare la verità alla gente, entrare in una problematica, non fornire soluzioni. In ogni campo, perciò, noi cerchiamo di accompagnare la ricerca passo passo - penso per esempio alla biogenetica - purché tutto resti sotto il controllo e nel rispetto dell'umano. La nostra teologia è teologia dell'esperienza».

Così con questa impostazione generale, cioè riprendendo la «libertà di giudizio di fronte ai valori», i protestanti italiani hanno difeso le leggi sul divorzio e l'aborto e i diritti dei malati e dei morenti (eutanasia passiva) e hanno aperto la discussione, praticando for-

Un servizio che è anche un lavoro

«La sofferenza e il travaglio della nostra società, ad esempio sul problema della famiglia, sono vissuti anche da quella pastorale - osserva l'altare, Eugenio Bernardini, pastore a Torino e redattore della rivista dei giovani protestanti «Giovani evangelici» - . Infatti il dieci per cento circa dei pastori di ogni fascia di età, ad esempio, è divorziato. Noi siamo dei lavoratori come gli altri, e poi abbiamo i problemi specifici della nostra professione. Dobbiamo socializzare i problemi, non avere una visione individualistica né contrattiva. I pastori più giovani hanno più facilità ad usare la prima persona singolare, e l'unica strada che esclude la corporazione è questa: partire dalla propria soggettività. Sì, anche per noi 68 e femminismo non sono passati invano».

A Firenze, a Campi Bisenzio, la lotta contro il tempo per l'inaugurazione del festival dell'Unità Come al solito determinante il lavoro volontario di centinaia di compagni Campagna, poi cantiere e domani è Festa

Tre settimane da vivere e da ricordare: si apre ufficialmente domani la festa nazionale dell'Unità a Campi Bisenzio. Su un terreno agricolo alle porte di Firenze il lavoro frenetico di centinaia di volontari sta costruendo una vera città. Strade, piazze, attrezzature, un parco che resterà anche dopo la festa. Si comincia con il cantiere ancora aperto, e con decine di appuntamenti culturali e politici di attualità.

SUSANNA CREBATTI

FIRENZE. Dai campi alla città: quasi un titolo western d'altri tempi. Invece siamo in Italia, oggi, il luogo: Campi Bisenzio, alla periferia nord est di Firenze. L'occasione: la festa nazionale dell'Unità. I protagonisti: centinaia e centinaia di comunisti che stanno lavorando freneticamente per trasformare un terreno agricolo in un luogo di attrezzature, servizi, piazze e strade illuminate. E i milioni di visitatori attesi nei prossimi giorni.

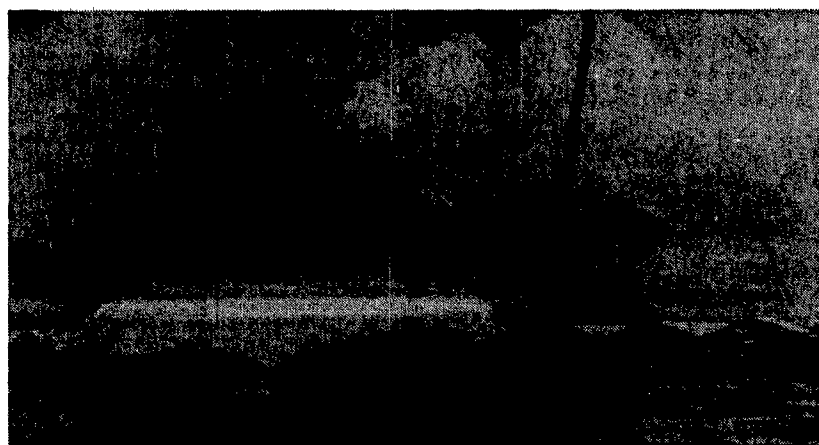
L'erba è seminata, gli alberi cresceranno. A poche ore dall'inaugurazione ufficiale di domani resta ancora tanto da fare tra i capannoni e le tende circondati da strade sterrate. La festa non si presenta «rifinita» per l'inaugurazione. Ci sono ancora trattori e rulli in movimento, gli allestimenti volanti lasciano a desiderare, camion carichi di attrezzature attraversano il cantiere alla ricerca dello stand destinatario. Il villaggio è un vespaio, ancora così confuso che quasi si

una proposta politica, culturale, spettacolare per milioni di persone.

«Siamo riusciti a costruire la città della festa» - dice Paolo Cantele, segretario del Pci fiorentino - e nello stesso tempo a impegnare le nostre forze nella battaglia politica che in questi ultimi mesi si è svolta in città. In fondo noi stessi dobbiamo imparare a riconoscere e apprezzare quello che siamo capaci di fare, e non essere solo attenti all'autocritica. Mi sembra che questa potrebbe essere una delle caratteristiche del nuovo corso del Pci».

Il nuovo corso nella nuova città, un altro leit motiv della festa. Quasi simbolicamente è stato scelto un terreno vergine. Il vertice dell'area metropolitana lo rassicurerà tra breve. Ma qui, prima delle case, stanno nascendo le strutture.

«Normalmente funziona così: si parte dalla città costruita, si proietta la sua espansione abitativa, la si realizza e poi si pensa alle strutture. In questo caso si è fatto al contrario: siamo partiti dalla periferia per ricalcare la città». Odoardo Reali, barba da alpino su un aspetto imperturbabile nonostante i mesi e mesi di lavoro ininterrotto in cantiere, parla da progettista che vede realizzata materialmente la sua idea. L'idea di un parco che resterà oltre l'effimero della festa, di attrezzature



Ultimi lavori per approntare la «cittadella»: in primo piano uno stand a vela classico della Festa

che lasceranno un segno in una zona socialmente povera. I giorni di pioggia nel periodo in cui le imprese procedono all'urbanizzazione primaria di questo terreno stanno pesando non poco sul cantiere che ha ormai urgenza di chiudere i battenti. Tra capannoni e tende si stanno dando freneticamente da fare centinaia di compagni che un po' da tutta la Toscana hanno accolto l'appello della federa-

zione fiorentina. Il volontariato è un elemento strategico di questo sforzo finale di preparazione della festa. E' un impegno umile, poco appariscente ma indispensabile. E non è solo impegno delle braccia. Questa gente che popola gli stand per rifinire un pavimento o imbiancare un tramezzo, che fa la fila, con pazienza, davanti alla mensa aperta al cantiere, non sta soltanto costruendo stand, sta

animando il cuore della festa, fornendo carburante al suo motore politico.

Le donne tesseranno la loro tela attraverso tutto il mondo della festa, proposta emergente, la loro, pungolo assillante, stimolo continuo. I giovani potranno ritrovarsi a loro agio in questo ambiente nato giovane, una «regione di frontiera» nella città, nella cultura, nello spettacolo. I big della politica nazionale e interna-

zionale sono richiamati dalla «piega» più tradizionale di questa kermesse che a ogni appuntamento parla di programmi, di valori, di scelte. Parole difficili forse, irrinunciabili, però, per il progresso.

Le note fasciose del Romeo e Giulietta nella magica notte con il Bolshoi a Fiesole hanno dato sapore a una anteprima d'altri tempi.

Da domani ci si tuffa nella festa, tre settimane da vivere e da ricordare.

Mentre i reparti speciali «invadono» la Sardegna il questore di Nuoro narra come finora sono stati cercati i latitanti

I Nocs sui monti del «cacciatore bianco»

In Sardegna sono arrivati i primi reparti specializzati nella lotta ai sequestri di persona. Proverranno dalle sezioni della Criminalpol e dei Nocs. Alcuni di loro andranno a potenziare la «squadra catturanti» della Questura di Nuoro. Agiranno in ambienti ben diversi da quelli urbani, tra le rocce e la boscaglia del Supramonte. Proprio la zona dove operava il «cacciatore bianco».

GIUSEPPE CENTORE

NUORO. Ancora pochi giorni e sarebbe andato ufficialmente in pensione. Da tre anni lavorava alla Questura di Nuoro, e ne era un po' il simbolo: eppure non era un barbaresco «doc», essendo nato a Villaputzu, un piccolo centro in provincia di Cagliari. Ma l'ispettore Salvatore Pilia conosceva ogni stanza dell'«Hotel Supramonte» - così ironicamente i latitanti chiamano il complesso di grotte e anfratti della Sardegna centrale dove trovano facile rifugio e tutti i suoi segreti. La sera del 18 gennaio del 1985 Pilia seppe che quattro pericolosi latitanti, che avevano seque-

strato poche ore prima un piccolo imprenditore di Olenia, Tonino Caggiari, erano stati individuati e circondati a pochi chilometri dal paese, nel vallone di Oposidda, lo stesso posto dove 18 anni prima c'era stato un altro tragico conflitto a fuoco: protagonista Graziano Mesina. La battaglia di Oposidda, che si concluse con la morte dei quattro banditi e di un sovrintendente di polizia, stretto collaboratore di Pilia, fu l'ultima operazione ufficiale del «cacciatore bianco». Questo soprannome Salvatore Pilia lo aveva conquistato per le decine di operazioni da lui condotte, nelle go-

le e fra gli anfratti del nuorese alla ricerca di latitanti e di sequestratori.

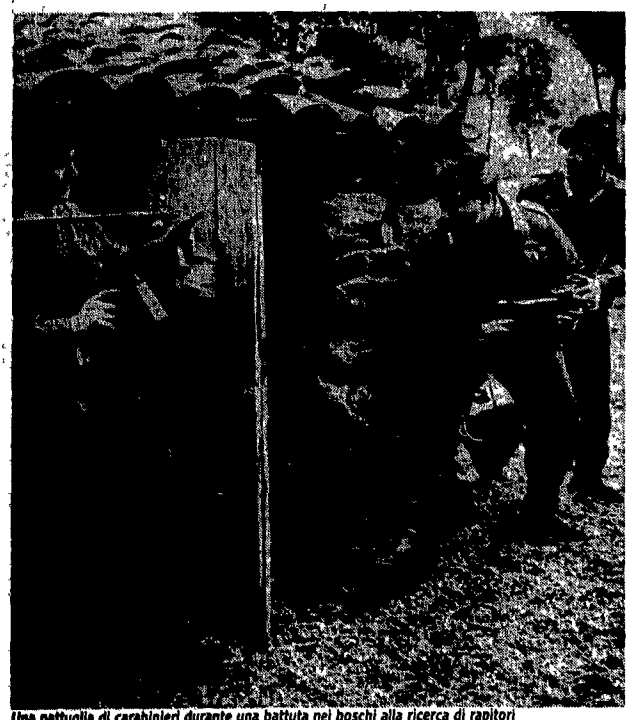
Nessuna scuola aveva insegnato a Pilia i segreti delle zone interne della Sardegna; vi era nato, conosceva la mentalità dei pastori e le loro tradizioni. E combatteva i banditi con le loro stesse armi. Ancora oggi i colleghi più giovani ricordano i suoi insegnamenti e i suoi «trucchi». «Sapeva distinguere il volo di un uccello mosso da un animale o da un uomo - ammettono con una punta di incredulità - «sentiva» l'odore umano e ne ricostruiva le tracce, stando ben attento a non lasciarsi di fronte. Si accorgeva, anche dai più piccoli particolari della presenza, recente o meno, dell'uomo in zone talmente impervie da non lasciare dubbi sul significato di quelle soste».

«L'ispettore Pilia - ricorda l'attuale questore di Nuoro, Emilio Pazzi - era certo un investigatore ma niente al caso e questa sua prudenza gli ha salvato diverse volte la vita. Uno degli esempi citati dal

questore Pazzi si riferisce alla conclusione, positiva, del sequestro di un tecnico padovano che lavorava nella miniera di Silus, l'ing. Boschetti avvenuto nel 1969. I banditi, originari di Arzana, uno dei santuari della «società del maledetto», commisero l'errore di nascondersi dietro una grande macchia di lentischio al passaggio delle squadre di polizia. I loro movimenti furono scambiati per quelli di un cinghiale da tutti ma non da Pilia, che individuò il nascondiglio, riuscendo poi a catturare, con i suoi uomini i banditi. Ancora, il sequestro dell'ingegner Travaglio, tecnico dell'Anic, rapito sui monti del Gennargentu mentre si recava a cena con amici. L'ostaggio era tenuto al sicuro all'interno di un roccione presso Orgosolo; era una zona particolarmente battuta, in quanto crocevia obbligato per le bande dei sequestratori, ma, nonostante ciò i ripetuti controlli non portarono ad alcun risultato positivo. Solo per caso Pilia decise di ripassare in quel roccione. E si accorse della presenza di

escrementi umani: si affacciò ma fu investito da una scarica di mitra dei banditi, per fortuna senza conseguenze. Il successivo conflitto a fuoco portò alla liberazione dell'ostaggio e alla cattura dei banditi. Analogo caso nel '79, quando Zizzu Serra, uno dei carcerieri di Pasqualba Rossa, viene ferito e catturato. In quest'ultimo caso la tendina da campo che serviva da prigione aveva modificato, sia pur di poco, la naturale disposizione della macchia mediterranea.

Le onirificenze, le croci al valore e le ricompense non si contano. Salvatore Pilia diventa pian piano un mito ed un esempio per i colleghi più giovani. Lui però ha mantenuto la naturale ritrosia tipica dei sardi delle zone interne; al momento di andare in pensione rifiutò persino l'incarico di capitano della compagnia baraccellare del suo paese, incarico ambito e importante, per continuare ad essere un «consulente» per i suoi ex colleghi, anche dopo Oposidda, il suo ultimo giorno di servizio, e fino alla morte, avvenuta per un ictus cerebrale nel gennaio dello scorso anno.



Una pattuglia di carabinieri durante una battuta nei boschi alla ricerca di rapitori